

Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin: sbagliato parlare di dietrofront, continuiamo a difendere i minori e le scuole

“Basta decreti, ora rispettiamo il Parlamento l'educazione della gente conta più dei divieti”

“

Non sono confusa, è la materia che è complessa: non esiste ancora uno studio epidemiologico univoco

”

Preferirei che nessuno fumasse, ma non farò polemiche. Il mio impegno è tutelare i consumatori

”

L'intervista

FABIO TONACCI

MINISTRO Beatrice Lorenzin, ma lei è a favore o contro la “liberalizzazione” delle svapate?

«Perché me lo chiede? Mi pare chiaro».

Mica tanto. A giugno col decreto Iva e Lavoro avete proibito le sigarette elettroniche anche negli stessi negozi che le vendono. Ora invece, grazie a un emendamento voluto dal suo collega di partito Giancarlo Galan, si possono fumare pure nei cinema e nei ristoranti. Un po' di confusione c'è, non crede?

«È la materia ad essere complicata. Ad oggi non abbiamo uno studio epidemiologico univoco, che dimostri gli effetti della svapata per chi inala e per chi la subisce. Le sigarette elettroniche fanno meno male del tabacco tradizionale, ma contengono comunque nicotina. Per questo ho dato mandato al Consiglio superiore di sanità di monitorare tutti i dati, così da avere presto indicazioni chiare».

E però da quello stesso Consiglio a giugno era arrivato un parere molto cauto sull'uso delle e-cig.

«Infatti emisi subito un'ordinanza che ne ha vietato la vendita ai minori e le ha proibite nelle scuole. Questo per non incentivare la dipendenza e per dissuadere i minori dalla gestualità del fumare, che porta poi al rischio emulazione. Sono aspetti che nemmeno l'emendamento Galan inserito nel decreto Istruzione ha cambia-

to».

Ma che senso ha proibirle nelle scuole e non negli altri luoghi pubblici? Alla fine gli studenti frequentano anche autobus, discoteche, ristoranti.

«È vero, ma credo più nell'educazione dei singoli che nei divieti per legge. E l'appello per elaborare un codice di autoregolamentazione degli esercenti, lanciato oggi da Anefe (l'associazione dei produttori e distributori di e-cig, ndr), mi trova assolutamente favorevole. Ci mettiamo subito a lavorare in questo senso».

Quindi esclude di proporre un nuovo decreto per ripristinare qualche divieto?

«E perché dovrei? Il Parlamento ha appena legiferato, gli emendamenti sono stati votati, dunque rispetto quella decisione. E poi aspettiamo di capire cosa farà l'Unione Europea, che sta approvando la direttiva tabacco: Italia e Francia sono d'accordo nel non equiparare le e-cig ai farmaci, ma gli altri Paesi hanno una visione più restrittiva».

Dopo la legge Sirchia del 2003, torneremo a vedere spirali di fumo nei locali pubblici grazie a un emendamento voluto non da lei, ma dal presidente della Commissione Cultura, Galan. Già ci sono polemiche. Non la disturba questo?

«Preferirei che nessuno fumasse, ma per ora non farò decreti né polemiche. Il mio impegno sarà di attivare tutte le procedure per tutelare comunque i consumatori. Ripeto: partiamo con l'autoregolamentazione».

Quando il decreto Iva e Lavoro è diventato legge, a giugno, lei non disse niente. Quindi era ragionevole pensare che fosse a favore dei divieti.

«In quell'occasione il mio ministero si è occupato solo della parte relativa alla pubblicità dei dati e alla trasparenza dei brevetti e delle informazioni relative ai liquidi. È stato il ministero dell'Economia ad equiparare le e-cig a prodotti da fumo».

Perché così poteva tassarle?

«La sua è una ricostruzione maliziosa, ma non è lontana dalla realtà».



AL GOVERNO
Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

